

Omelia tenuta dalla pastora Lidia Maggi nella basilica di San Vittore il 24.01.2010 durante la messa domenicale

Matteo 15, 32-38

Che cosa ne è del cristianesimo, se perde la capacità di sentire compassione per il mondo, per la folla, per l'altro?

Che cosa ne è del cristianesimo, se le sue viscere di misericordia non si contraggono più di fronte alla fame e alla fatica della gente?

Che cosa ne è di un cristianesimo che rimanda a casa digiuni quanti sono affamati di senso e di pane concreto?

Se viene meno la cura, quella cura compassionevole che ha caratterizzato la vicenda di Gesù, che cosa ne è del cristianesimo?

Esso diventa **dottrina**, fardello sulle spalle di chi, nella via, si mette in cammino verso Dio.

Esso diventa **codice morale**, pronto a cogliere in fallo quanti inciampano nella vita. E quanti sono coloro che per questo vengono meno lungo il cammino.

Senza la compassione e la cura verso la gente comune, la folla, il mondo, la chiesa perde la propria vocazione e rimanda digiuni.

Persino i racconti biblici diventano storie esemplari che, tuttavia, non riguardano poveri cristi come noi.

In quel tempo il Signore chiamò a sé i suoi discepoli e disse: "sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni perché non vengano meno lungo il cammino. Anche in questo tempo il Signore chiama a sé i discepoli e ci chiede di aver cura della gente.

Anche in noi risuona l'obiezione pragmatica dei suoi: cosa possiamo fare? Non abbiamo le forze... Conosciamo i nostri limiti, Signore. Non abbiamo abbastanza pane di vita per tutti.

La parola che nutre, che rialza, che restituisce dignità non può bastare per tutti, non la si può disperdere. Bisogna selezionare. Distinguere tra loro e noi. Nel deserto del mondo non c'è cibo per tutti.

Però poi in preghiera chiediamo a Dio di liberarci dal male, di nutrire il mondo e di salvarlo...

E Lui: quanti pani avete?

I discepoli sono invitati a condividere le proprie povere risorse per nutrire la gente.

Sono passati ormai 100 anni da quel primo incontro ad Edimburgo, quando chiese diverse si sono incontrate per mettere insieme i loro pochi pani. L'ecumenismo ci ha aiutato a ritrovare uno sguardo compassionevole ed empatico verso l'altro. E' stato un pane che ci ha nutrito. I muri di diffidenza che imprigionavano le diverse chiese si stanno via via sgretolando grazie al soffio di questo spirito.

Fratelli separati si scoprono fratelli ritrovati... chiese che si scomunicavano a vicenda si accolgono e si nutrono.

Ho imparato così tanto sulla mia stessa fede da fratelli e sorelle cattolici. Ho capito meglio la mia spiritualità, mentre gustavo la spiritualità dell'altro.

Tutto ciò è bello; ma il Signore alza il tiro e ci dice: tutto questo ritrovarsi ha senso se è per la gente, se nutre il mondo, se non è chiuso nei recinti del sacro ma cammina nelle piazze.

Le chiese che si sono ritrovate hanno reso più credibile l'annuncio. Ma questo non basta perché l'annuncio è lieta notizia per tutti, lievito per la pasta del mondo.

Ora siamo qui, chiese diverse che sono state nutrite dalla medesima Parola. Nei nostri panieri pochi pani e qualche pesciolino. Da soli non bastano per arginare il male, per nutrire il mondo. Ma nella strana matematica di Dio, il poco si moltiplica quando cuori compassionevoli ascoltano le ferite della città e ricordano il comando di Gesù: "fate questo in memoria di me". Fatelo con la vita, non soltanto con il rito.